

# Neutralista? Non del tutto

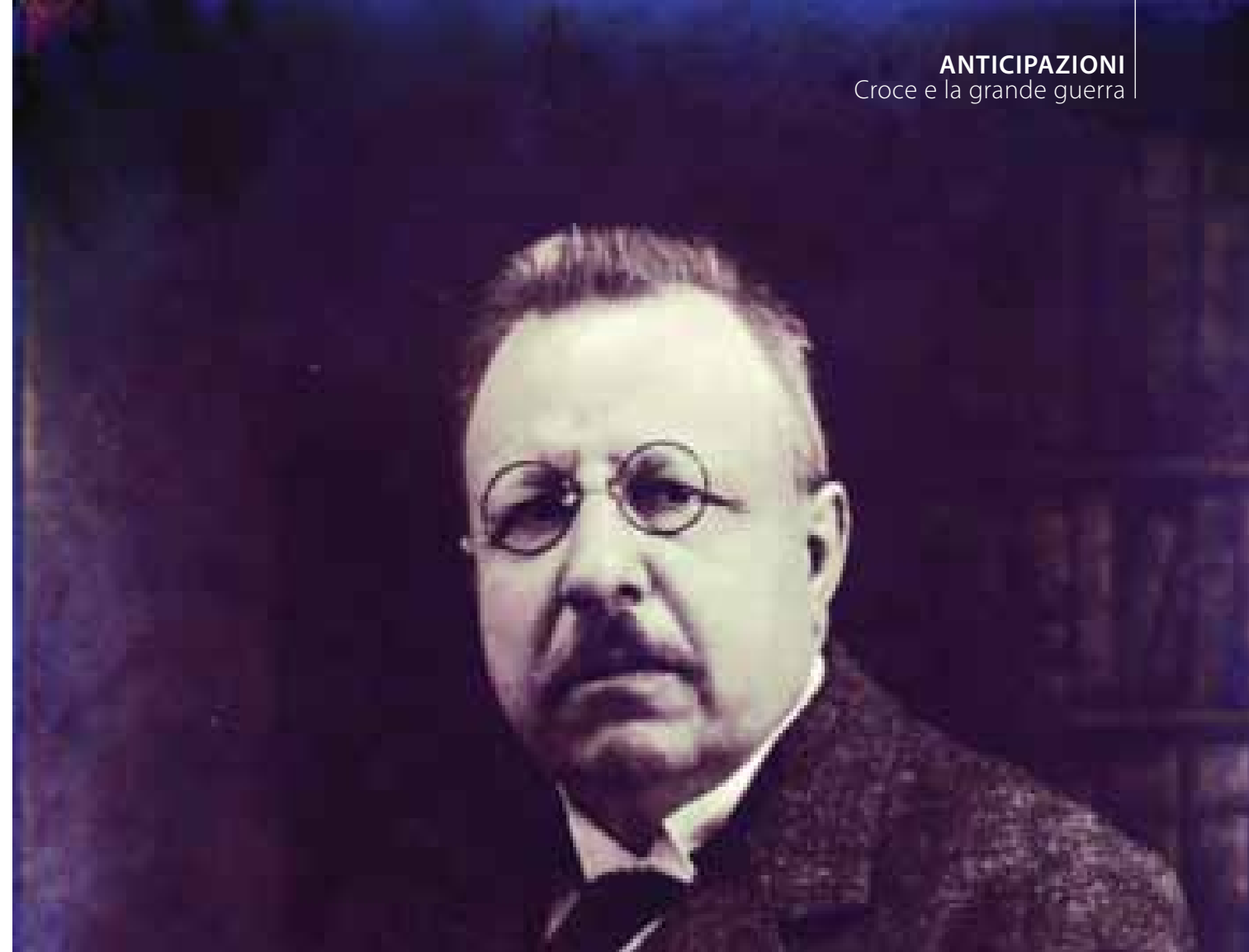
**Quale fu l'atteggiamento di uno dei maggiori intellettuali italiani di fronte alla Prima guerra mondiale? Una nuova biografia di Benedetto Croce – la prima da cinquant'anni – ricostruisce la posizione del filosofo davanti ad un evento che avrebbe cambiato il mondo. Neutralista, vicino a Giolitti, fino a che l'Italia restò fuori dal conflitto, poi schierato patriotticamente con i soldati al fronte. Senza per questo archiviare le antipatie per certi interventisti, a cominciare da D'Annunzio. Anticipiamo alcune pagine dal capitolo «La Guerra – La fine di un mondo»**

di **Giancristiano Desiderio**

**Q**uando scoppiò la guerra, Giolitti si schierò per la neutralità e agì per la neutralità. Al ministro degli esteri, Antonino di San Giuliano, che gli scrisse per comunicargli di aver riferito al capo del governo, Salandra, e al re Vittorio Emanuele III, proprio quella che era anche la proposta di Giolitti – niente guerra perché il trattato italo-austro-germanico del 1882 era solo difensivo – lo stesso Giolitti rispose così: «Il modo con cui l'Austria provocò la conflagrazione fu veramente brutale, e rivela o un'incoscienza o il deliberato proposito di volere una guerra europea. Sbaglierò, ma la mia impressione è che essa, più di tutti, ne pagherà le spese. Ritengo che ora più che mai dobbiamo coltivare i nostri buoni rapporti con l'Inghilterra, e fare quanto ci è possibile per limitare o abbreviare la durata e le conseguenze del conflitto. Come ritengo pure che dobbiamo tenerci militarmente pronti». Giolitti, come scriverà – sempre nelle «Memorie della mia vita» – era convinto che la guerra sarebbe stata lunga, molto lunga: «A chi mi parlava di una guerra di tre mesi rispondevo che sarebbe durata almeno tre anni.» Aggiungeva che il fronte

italiano, sul Carso e sul Trentino, presentava «difficoltà formidabili». Faceva notare che l'Austria aveva un grande interesse ad evitare il conflitto con l'Italia e così gli italiani che facevano parte di un grande impero con una popolazione di cinquantadue milioni di abitanti potevano essere «redenti» con buone trattative. L'Impero austro-ungarico, per Giolitti, era fatalmente esposto al rischio di una guerra lunga e logorante: la dissoluzione. Poi c'era la questione più spiccatamente italiana, l'interesse stesso dell'Italia: «Una guerra lunga avrebbe richiesto colossali sacrifici finanziari, specialmente gravi e rovinosi per un paese come il nostro, ancora scarso di capitali, con molti bisogni e con imposte ad altissima pressione. Consideravo ancora che la guerra assumeva già allora il carattere di lotta per la egemonia del mondo, mentre era interesse dell'Italia l'equilibrio europeo, a mantenere il quale essa poteva concorrere solamente serbandosi intatte le sue forze».

**Come si vede, la neutralità di Giolitti non era assoluta ma relativa. Significava attesa, preparazione, diplomazia nella consapevolezza che non ci si poteva sottrarre alla cura dei propri interessi e all'adempimento dei propri doveri in un'Europa in fiamme e sottoposta al rapi-**



Il filosofo Benedetto Croce (1866-1952). Nel riquadro l'annuncio dell'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra

